12
Sch.

POETICHE COMPOSIZIONI

PER LE FELICI NOZZE

DEL NOB. SIG. CONTE

MARINO ZULIANI

CON LA NOB. SIG. CONTESSA

GIUSTINIANA BELTRAME

IN CENEDA MDCCLXXXV.
PER IL CAGNANI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

AL NOBILE SIGNORE

Co. GRAZIOSO ZULIANI

Forſe potea anche un giorno, Signor, lontan dal ſuolo,
Lontan dal volgo ignaro tentar ſublime il volo:
Potea ſull' orme ardite d' incliti Vati illuſtri
Temprar l' Aonie corde al ſuon de' Carmi induſtri;
E dall' alpeſtri balze, ov' ha la Gloria albergo
Mirar l' invida turba invan fremente a tergo.
Ma quel pregevol foco vittima, oh Dio! ſen giacque
D' un Nume vil, che d' ozio, e di laſcivia nacque.
Nebbia fatal coperſe allor quel vivo raggio,
Ch' eſſer dovea mia ſcorta nel faticoſo viaggio:
Giacque ſopito l' eſtro, languido il genio, e privo
Di quell' ardor vivace pria d' ogni pace ſchivo;
E ſe pur anche ſtimolo ſorgea di gloria al core
Era qual debil vampa, che naſce appena e muore.
Deſtrier così, ſe in pace ognor libero e ſciolto
Paſca fra mille armenti in ozio vil ſepolto,
Già perde a poco a poco quel generoſo iſtinto,
Che il reſe in cento pugne indomito e diſtinto;
E ſe al ſquillar pur ſcuoteſi di marzial tromba atroce,
E ſe pur anco intende del ſuo Signor la voce,
Non più porta qual prima la fronte alta e ſuperba,
Nè più sì ardente al corſo batte l' arena e l' erba.
Pure ſe è ver che l' Anima co' ſuoi più forti affetti
Poſſa deſtar virtute dentro ai più freddi petti:
E ſe talor tal fiamma il cor inveſte e cinge,
Che a ſeguir ſuo malgrado l' interno ardor l' aſtringe,
Queſte ſeguiam, che naſcermi già ſento a poco a poco
Calde faville e figlie del primo ardente foco:
Sì le ſeguiamo, e s' anco l' incendio a tal non ſale,
Che poſſa a volo ardito ſpiegar le debil' ale,
Vagliami quel desìo nell' altrui cor gentile;
Che audace fammi allora ch' eſſer dovria più umile;
Sì quel desìo, Signore, che troppo ben riſponde,
Perchè ſia ſacro all' Alma, a queſt' aure gioconde,

Che

Che alla ſerena face di sì bel Nodo eletto,
Alla comune gioja, al tuo ridente aſpetto
Sento d' Amore acceſ[illegible]larmi intorno, e al core
Dolcemente ſcendendo novo inſpirar valore.
Aure, che là ſpiranti dall' Alma altrui giuliva
Vanno fra lieti Colli a replicar gli evviva;
Che là in geniali cangianſi vive fiamelle erranti,
E là in ſoſpiri, e vezzi de' più felici amanti:
Colà le vedi inteſſere fiorite auree catene,
Colà fra l' erbe pingere l' altrui ſoave ſpene:
Là poſcia in dolce fremito l' odi ſpirar concorde
Al dolce ſuon poſſente dell' Apollinee corde.
Ed oh qual nel mio petto al vivo altrui contento
L' Alma ecchegiar di giubilo, e 'l mio dovere io ſento:
Dover, che meco nacque dal dì che gli occhi aperſi
Di vita al lume, e crebbe più che mia ſorte io ſcerſi:
Dover, che in me già tutto il ſuo poter diſpiega;
Pure un più ſaldo vincolo a Te, Signor, mi lega:
Vincolo indiſſolubile dentro al mio ſen formato,
E del dover più forte perchè dal genio è nato.
Che ſe il dover par ch' obbligbi ad eſſer grato un core
In un' Alma ſenſibile quanto ha più forza Amore!
Ah mio Signor, perdona s' uſo tal nome allora,
Che teco io parlo, e uſarne altri il dover mio fora.
Ma queſta ſacra fiamma tutti gli abbraccia, e ſdegna
D' altro parlar ſe ſola ogni dovere inſegna:
E ſe in me foſſe colpa, n' accuſa il dolce, umano
Natio tuo Genio, a cui parla l' orgoglio invano.
Sì queſto Genio amabile, e i tratti tuoi ſoavi,
Che Tu ne' Figli tuoi, e in Te trasfuſer gli Avi,
Qual proprio di tua Stirpe fra mille pregi illuſtri
Nobil retaggio e caro, onde più t' orni e illuſtri,
Fu quel poſſente vincolo, che ſcioglier non potrei
Senza nel ſen diſtruggere tutti gli affetti miei:
Queſto dal lungo obblio l' eſtro ſvegliando in petto
Offerſe a' Carmi miei un troppo caro obbietto,
Perchè tacer poteſſi, e la mia voce almeno
Per teſtimon non foſſe di quel ch' io nutro in ſeno.
Ma come avvien, che ſotto a grave incarco uom manchi,
Se pronto il braccio altrui nol giunga, e nol rinfranchi,
Così del genio mio del mio dovere ad onta
Sento che l' ardua impreſa il mio vigor ſormonta:

Sen-

Digitized by Google

Sento, che langue il ſuono dell' infelice Cetra,
E ſe a altro ſuon non giungeſi ſparſo n' andrà per l' etra.
Ah quei però cui ferve non volgar ſtro in core,
E a cui conceſſe il Fato pari all' ardir vigore
Si queſti ſacri a Febo Genj del vero amici
Co' fregi tuoi, Signore, rechin que' lieti auſpici,
Che a sì leggiadro Nodo ſono dal Ciel ſerbati
Senza che nulla aggiungavi l' immaginar de' Vati.
Come avverar ſi vide quanto del Meſchio in riva
Cantar le Muſe allora, che ancor per te sì viva
Arſe Imenco la face, e dall' Anaſſo ſceſe
L' illuſtre amabil Donna, che d' alto onore acceſe
Spiegò nel nobil petto, e ne' ſuoi vaghi lumi
L' alme natie ſcintille, e i chiari e bei coſtumi,
Che poi per te diffuſi ne' chiari Germi tui
Tu li vedeſti a ſplendere ognor ſi cari altrui.
Ed or che in queſti Carmi udrai d' un d' eſſi i pregi,
L' Alma vedrai dipinta, e i dolci tratti egregi:
Il nobil ſpirto e pronto, il perſpicace ingegno,
Che giuſto onor comparte a chi di ſtima è degno:
Mentre diran qual ſia benefico, corteſe;
E quante nutra in ſeno voglie di gloria acceſe:
Come ſoccorra il miſero, e l' innocente oppreſſo;
Come la Patria egli ami, quanto il ſuo bene iſteſſo:
Tu nel tuo ſen, fra mille di tenerezza obbietti,
Fra mille a tua bell' Alma cari e ſoavi affetti,
Potrai guſtar la gioja, Signor, che i pregi ſuoi
Da Te l' origin preſero, e che ſon pure i tuoi.
E quanto chiari ai poſteri giungano i tuoi Nipoti,
Quanto i preſagi adempiano, e della Patria i voti
Fia per tua gloria ancora, come del fonte è onore
Se in lunghi rivi ſcorra dolce il gradito umore.
Queſti però, quai pegni dell' altrui ſtima e affetto,
E del piacer che innonda d' ogn' uom gentile il petto,
Signor, corteſe accogli, e non ſdegnar ch' io ſteſſo,
Se or più che il buon desìo non m' è dal Ciel conceſſo
Supplendo al debil core con l' altrui forza e ingegno
D' offrirti gli altrui Carmi con le mie man ſia degno

In atteſtato del più oſſequioſo riſpetto
Il Raccoglitore.

Digitized by Google

NOn si sono potute distribuire tutte le Compoſizioni secondo il riguardo dovuto a' loro Autori, attesa la varietà, e ristrettezza del tempo in cui si sono ricevute, e stampate.

Digitized by Google

DI MONSIGNOR CANONICO
LEANDRO GRAZIANI
DI CENEDA

SONETTO

DEDICATO ALLA NOB. SIG.
Co. LUCIETTA VOLTA VALVASON
CUGINA DELLA SPOSA.

Iammeggia in volto, ed all' opposta parte
Rittrosa si rivolge, e vinta cede
Pudicizia a Imeneo: lieto ei le Tede
Scuotendo accende, e verso Te si parte.

Deh, Sposa, nol scacciar! Egli comparte
Largo ai pudici Cor bella mercede:
Anzi è amico alla Dea. Fa certa fede
La benda, il pueril volto, e 'l crin senz' arte.

Ma, vedi, ella ti segue; e non ricusa
D' esser presente a' maritali baci,
E vuol in fronte a' Figli esser trasfusa.

Così più dolci i nodi, e più tenaci
Faransi, e la Discordia andrà confusa,
E le Rose saran sempre vivaci.

Digitized by Google

DI MONSIGNOR CANONICO

GIAMBATTISTA D.r MODOLINI

DI CENEDA

SONETTO

DEDICATO AL NOB. SIG.

Co. LODOVICO VALVASON

CUGINO DELLA SPOSA.

Leggiadra Sposa, in cui formar, Natura
Generosa il suo bel tutto ripose,
Nel crin, negli occhj, e in quel, che a gigli, e rose
Viso gentil il miglior vanto oscura,

Senno, e valor, e candidezza pura,
Come in sua stanza, in vostro sen depose
Ancor Virtù, nè pregio alcun vi ascose,
Quale in sua più perfetta altra fattura:

Onde finor tra le Fanciulle illustri
Potesse altera andar: ma non allora,
Per farvi Sposa, ita eravate al Tempio:

Decoro matronal vi rest' ancora
Da unir, fregio non già dèi primi lustri:
E avete nella Suocera l' esempio.

Digitized by Google

DEL NOBILE SIGNOR
Co. ANTONIO AGOSTI
DI BELLUNO

SONETTO

DEDICATO ALLA NOB. SIG.
Cō. TERESA TACCO' ANTONINI
ZIA DELLA SPOSA.

CHi mai può non amar, ſe Amor' dice ama?
Chi può non s'accoppiar, ſe il vuole Amore!
Sa ben ei porvi inſuperabil trama
D' eſca e di lacci all'intelletto e al core.

Stranezza forſe un dì, culto Signore,
Del maritaggio a Voi parve la brama;
Ma de le belle, e de le ricche un fiore
Amor vi porſe la gentil BELTRAMA.

Che far: ſe pari in Lei ſcorgeſte il volto,
L' età, lo ſpirto, il ſangue, ond' ambi ſiete
Non men che per ricchezze illuſtri molto?

Vinſe Amore: e il dovea; ma la ſua rete
In sì bei di ragion nodi v' ha colto,
Che a voſtra gloria il ſuo trionfo avete.

DEL NOBILE SIGNOR

Co. GIUSEPPE BARBI

DI BELLUNO

SONETTO

DEDICATO ALLA NOB. SIG.

Co. ELISABETTA VOLTA VALVASON

CUGINA DELLA SPOSA.

L Oda, o Cantor, del Meſchio in ſulla riva
L' eletta Donna al Talamo gentile,
Moſtra a ventura etade in aureo ſtile,
Ch' Amore, e Gioventude in Lei fioriva.

Di Giove dalla Spoſa, e Suora, e Diva
Togli l' occhio maeſtoſo, e ſignorile,
A Lei lo dona, e roſe perda Aprile,
Che in le ſue guancie è la ſtagion più viva.

Le nere chiome con un volto amico
Ligurin ceda a Lei, vince il decoro
D' occhio nero, e del crin più bionda Aurora.

Poi ſpiega audace, che dal ſen pudico
Di Lei trarrà lo Spoſo alto riſtoro,
Se altri di ſua beltà fama innamora.

Digitized by Google

DELLO STESSO

SONETTO

DEDICATO AL NOB. SIG.
Co. EUGENIO VALVASON
CUGINO DELLA SPOSA.

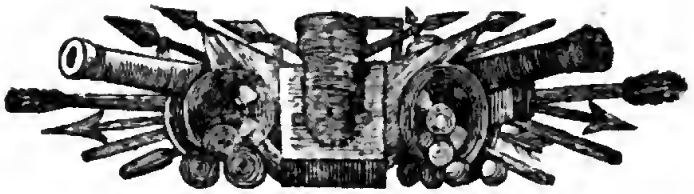
Bruni lumi vivaci, e più cervieri,
Che quai veltri assannaste umano core,
Certo avvinceste per le man d'Amore
Allo Sposo gentile i bei pensieri;

Non vi mostraste in van dolci, e severi,
Che a sospirar per Voi ha un dolce onore
L' almo Garzon, ch'a Voi consacra or l'ore,
Ed i bei giorni di sua vita interi,

Stellanti ciglia, e più che pece nera
Bella chioma gentil, ch' al volto eburno
Di Lei fate apparir più fresche rose.

Spente le Faci, notte lusinghiera
Dopo l' amico plauso, il taciturno
Giovin lieto addurrà ad arcane cose.

Digitized by Google



DEL NOBILE SIGNOR

PIETRO GRAZIANI

DI CENEDA

DEDICATO AL NOB. SIG. AB.

ANTONIO DONATIS

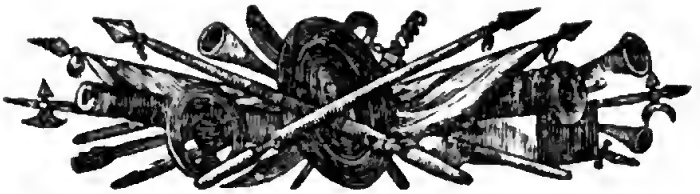
Poichè tua Gente, e la natìa fortuna
A te, Nobil Garzon, che entrambe onori,
L' una i ſuoi voti offrì, l' altra i teſori,
E quanto in eſſi e l'una, e l'altra aduna;

E poi che Amor da una pupilla bruna
Ti giunſe all' Alma: e non tra fronde e fiori,
Ma tra le palme di veraci onori
Sceglier ti fece del bel numero una:

Segui felice la tua ſorte, e intendi
I lieti augurj; e d' Imeneo la face
L' Ombre paſſate degli Eroi richiami.

Quindi al girar di pochi luſtri attendi
Creſcer ne' Figli, e in Te vieppiù vivace
Quella Fama, che tanto apprezzi, ed ami.

Digitized by Google

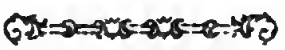


DEL NOBILE SIGNOR
BENEDETTO D.r SARCINELLI
DI CENEDA

DEDICATO ALLA NOB. SIG. CO.
ROSA ANTONINI VALVASON
AVA DELLA SPOSA.

Uell' Amor, che guidò già tempo in riva
Di Anaſſo il Padre, e là ſcegliendo un fiore
Del più colto Giardin al ſuo valore
Fe' il don, per cui Ceneda è ancor giuliva:

Oggi lo ſteſſo Amor queſto ravviva
Sommo piacer, e aggiunge onor a onore
Togliendo ad altre ſponde il ſuo migliore
Fregio, e donando al Figlio un' altra Diva.



Onnipotente Amor, di tal coſtume
Deh ſegui in avvenir le belle norme,
E ai nuovi Germi illuſtri Spoſe accoppia;

E il gioir patrio, qual ſuperbo fiume,
Che va creſcendo in diſuſate forme,
Con l' opre tue di mano in man raddoppia.

Digitized by Google

DELLO STESSO.

SONETTO

DEDICATO ALLA NOB. SIG. CO.
ELEONORA VALVASON BELTRAME
MADRE DELLA SPOSA.

Viva fiamma d' amor, che acceſi rai
Vibri nel ſeno, e movi alti penſieri,
Onde nutreſi poi l' Alma di veri
Piacer, ch' altri piacer vincon d' aſſai:

Quei frutti, ch' io di tua Virtù mirai
Ben mille è più d' ogni ſua parte interi,
E mille è più, che di mirarne io ſperi,
Non fia, che agguaglin queſto Nodo mai:

E però la felice e freſca gente,
Che ſegue le tue inſegne, in guiſa nuova
Odo applaudire al tuo ſommo valore;

E l' odo ancor, qual Uom, cui molto giova
Il conoſciuto ben, dir altamente:
Deh chi mi deſta un ſimil foco in core?

Digitized by Google

DELLO STESSO

SONETTO

DEDICATO AL NOB. SIG.
Co. GIUSEPPE BELTRAME
PADRE DELLA SPOSA.

Bocca piena di perle e di rubini,
Occhi ſoavi ſimili a due ſtelle,
Guance di neve e di roſe novelle,
Serena fronte, creſpi e neri crini,

Sen ricco di due pomi alabaſtrini,
Man, piedi, e membra leggiadrette e ſnelle,
Cor, che in ſe accoglie le Virtù più belle,
E mente di penſier alti e divini,

Chiara armonia d' un parlar dolce e pio,
Modi, ed atti celeſti, ed una eletta
Schiera di grazie prima ignote a noi:

Amor queſte eccellenze inſieme unio
Per dimoſtrarci un' opera perfetta,
O Conte, e farne poſcia un dono a Voi.

Digitized by Google

DEL NOBILE SIGNOR

Co. DOMENICO LIONI

DI CENEDA

SONETTO

Già cade il Sol, già l' amorosa Stella
Diffonde i lieti raggi e attesi tanto;
Però cessate dal continuo canto,
Cigni, del nostro ciel gloria più bella;

E compia il suo destin questa novella
Coppia difesa dall' oscuro manto
Di quella notte, che avrà forse il vanto
In parte di avverar vostra favella.

Compialo: e l' opre avventurate e sole
A ogni altro augurio corrispondan poi
Sì, che l' ultime agguaglino le prime;

E n' abbia un dì nell' onorata Prole
La patria eletti Cittadini, e voi
Nova materia a novi versi e a rime.

Digitized by Google

DEL NOBILE SIGNOR

Co. ANTONIO DALLA CORTE

DI CENEDA

SONETTO

DEDICATO ALLA NOB. SIG.

Co. CATTERINA FULCIS ZULIANI

MADRE DELLO SPOSO.

NEro crin, nero ciglio, e bianco petto,
Giuſta proporzion, roſeo colore,
Di freſca gioventù nel primo fiore
Qual più dolce alla viſta, e grato obbietto!

Soavi modi, ed ognor lieto aſpetto,
Della Virtù, che ha ferma ſede in Core,
Figlio, qual non ottien lode, ed onore!
Qual non riporta ancor ſtima, e riſpetto!

Quei pregi, e queſti ricopiati io ſento,
Donna Illuſtre, nella gentil Spoſa,
Che il Figlio voſtro or fa pago e contento.

Il Conjugale Amor ſtabil radice
Abbia in sì bella Coppia avventuroſa,
Che il Ciel ne' Figli ſuoi renda felice.

Digitized by Google

DEL NOBILE SIGNOR
FRANCESCO VIMENA
DI CENEDA

SONETTO

DEDICATO ALLA NOB. SIG.
Co. CATTERINA FULCIS ZULIANI
MADRE DELLO SPOSO.

OLtre ai dodici Luſtri, e di vicende
Troppo ormai carco, l' agitato e ſtanco
Mio ſpirto oh come ſi riſcuote, e franco
Nel giubilo comun vigor riprende!

Rammenta il tuo bel Nodo: e vede, e intende,
Che ſe ne ha il Meſchio immenſo onor, non manco
Per la Spoſa gentil, che or giunge al fianco
Del Figlio tuo, gloria e ſplendore attende.

E in traſporto di gioja eſulta e grida:
Del tuo ſenno, e da' tuoi gravi conſigli
Ella pur prenda ſempre e norma, e guida.

Che a ſaggia ſcorta de' venturi Figli,
E a ſpecchio altrui di ogni Virtù, che annida
In core uman, baſta, che a Te ſomigli.

Digitized by Google

DEL NOBILE SIGNOR

GIROLAMO PERRUCCHINI

DI CENEDA

ECco lo ſtuol di pace; è queſto Imene
Che lo precede, e quella è Giuno, e queſta
La Cipria Dea, che ad annodar s' appreſta
Le ordite nel ſuo Cielo auree catene.

Io fra ſeguaci del buon Nume a piene
Mani infioro il ſentier; propizio inveſta
I tuoi giorni il Deſtin, che mai non reſta,
E ſeco i piacer trae ſeco le pene.

Tu, Amico, a' piè del Dio con Alma pura
Giura amor maritale, e fede amica,
A gelosìa guerra implacabil giura.

Giuri del par la tua Metà pudica;
Voi ſorridete, o Numi, e tu Natura,
Scorgi a fin l' opra, o ſaggia madre antica.

Digitized by Google

DEL NOBILE SIGNOR
GIOVANNI FUSARI
DI CENEDA

SONETTO

ROzzo Paſtor, ſe in aureo cerchio accolto
Mira un Criſtallo, che al fulgor ſomiglia
Indica Pietra, a quel toſto s' appiglia,
Nè queſta più, che l' altro apprezza molto.

Così, Spoſi felici, al vulgo ſtolto,
Che l' occhio ſolo ammirator conſiglia,
Deſtan toſto ſtupor, e meraviglia
Nero crin, brio, ricchezze, e amabil volto.

Ma togliendo io da Voi col mio penſiero
Tutto quel bel, che vi circonda intorno,
Di voſtre Alme contemplo il pregio vero.

Scorgo, che in Voi fan le Virtù ſoggiorno,
Pietà, ſenno, ſapere, e amor del vero,
Che vi faran degni d' invidia un giorno.

Digitized by Google

DEL NOB. SIG. ABATE
GRAZIANO D.r GRAZIANI
DI CENEDA

SONETTO

Sode talor gracchiar voce profana,
Che il ſacro Nodo d' Imeneo diſprezza,
Dura legge lo chiama, e legge ſtrana
Per nobil Alma a libertade avvezza.

Ma invan ſtridon coſtor; e bella, e piana
E' la via d' Imeneo; ragion l' apprezza;
La richiede natura, e dell' umana
Felicità la ſtabile fermezza.

Ecco ei già ſcende, e le lucenti piume
Batte feſtoſo, e due bell' Alme ſtringe,
E fior verſando inni di gioja ei dice.

L' un nell' altro ſi ſpecchia, e il più bel lume
Ripercuote a vicenda, e il Cor dipinge;
E qui incomincia il ſuo gioir felice.

Digitized by Google

DEL NOBILE SIGNOR
GIACOMO D.r VIMENA
DI CENEDA

SONETTO

Amor, che meco ad ogn' ora ti ſtai,
Siccome è mio deſtin forſe, o tue voglie,
Per quel ſommo poter, che in te ſi accoglie,
E ch' io ſervo tuttor provo e provai:

Dimmi, dappoi che di tua face i rai
Son medicina d' infinite doglie,
E che trionfi di cotante ſpoglie,
Più bel laccio di queſto uniſti mai?

Riſponde: fra le prime, ond' io lodato
Ne ſono, e il mio valor s' alza alle ſtelle,
L' alma Coppia e gentil contaſi e ſplende;

Ma baſti or ciò; che di quattro Sorelle,
Che legai già, (ſalvo il rigor del Fato)
Me incerto nel giudizio il nodo rende.

DELL' ECCELLENTE SIG.

CARLO D.r MUNARI

DI CENEDA

DIè un' alto grido, e d' allegrezza piena,
Battendo palma a palma, andò volando
Fama dall' Indo al Caſpe, allora quando
Fu l' illuſtre Imeneo conchiuſo appena.

Hai vinto Amor; ma quì non voglio in ſcena
I Momi, i Mimi, o l' invaghito Orlando,
Lungi que' Buffi, e non andiam queſtuando
Encomi a Lei, ch' è di Virtù ripiena.

Bellezza, Nobiltà, Grazia, Coſtumi,
Tutto ſi accoppia in sí leggiadra Figlia,
Serbata a noi dalli Celeſti Numi.

MARIN, gioiſci, e ſia feconda Prole
Ornamento novello alla Famiglia;
Che amor più bel del tuo non vide il Sole

DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO LUCCHESE

DI CENEDA

SONETTO

DEDICATO ALLA NOB. SIG.

Co. CATTERINA FULCIS ZULIANI

MADRE DELLO SPOSO.

Illuſtre Donna, la cui fama vola
Oltre i noſtri confin d' invidia a ſcorno,
Mentre io vedeavi una corona intorno
Di Figlie, intente in voi, come in ſua ſcuola,

Sol una poi, per non laſciarvi ſola
Reſtar mirando, e l' altre aver ſoggiorno
Altrove; ah rio coſtume! io diſſi un giorno,
Che alle Madri così le Figlie invola

Or correggo il mio error, sì bella Nuora,
Per riſtorarvi de' ſofferti danni,
Starvi vedendo valoroſa al fianco,

Che lo ſuo Spoſo, e non andran molt' anni,
Ricco farà di Figli, e Voi allora
Nipoti avrete al deſtro lato, e al manco.

Digitized by Google

DELLO STESSO

SONETTO

DEDICATO ALLA NOB. SIG.
Co. PIETRA ZULIANI
SORELLA DELLO SPOSO.

IO che ti vidi a cara Madre in ſeno
In ſin dal dì, che apriſti gli occhi al giorno,
Io che ſempre dappoi ti fui d' intorno
Per tante tue Virtù di ſtupor pieno;

Io PIETRA a Te queſto ſincero almeno
Canto conſacro, ſe ben male adorno,
Che ſe nol ſprezzi, il giuro; a cantar torno
Qualor de' tuoi Sponſali i giorni ſieno.

Si marita il Fratello, oh come bella,
Come ſaggia Ei ti guida Amica appreſſo!
Quanto gode la Patria a ſol vedella!

Anzi co' voti ſuoi l' un, l' altro ſeſſo
Spera ſimili ai Spoſi, e alla Sorella
Eroi vedere, e Figli a un punto iſteſſo.

DELLO STESSO

SONETTO

DEDICATO ALLI NOB. SIG. CO.
GIACOMO E PIETRO ZULIANI
FRATELLI DELLO SPOSO.

DUnque perchè ſu nuovi obbietti io fiſo
Lo ſguardo, e altrui conſacro i verſi miei,
Tu meco, o Amor, ti ſdegni, e più non ſei
Corteſe al mio cantar d' un tuo ſorriſo?

Non ſai, dell' opra tua com' hai diviſo
Il piacere, e l' onor cogli altri Dei,
E in quante fronti io ravviſar potei
Eſpreſſe di lor man la gioja, e il riſo?

Ti vanti pur, ch' Imen allegro vide
Ai paſſi ſuoi del tuo favor ſicuri
La pace, e l' amiſtà compagne, e guide.

E puoi temer, ch' il celebrar gli auguri,
Onde agli altri ZULIANI il Cielo arride,
Scemi i tuoi merti, e le tue glorie oſcuri?

DI MONSIEUR LIONS
FRANCESE

SONETTO

DEl ſaggio Imene ognor nemico Amore
Spargeva ovunque diſſenſioni, e riſſe,
Per modo che di queſti il fier rigore
I ſeguaci di quel mai ſempre affliſſe;

Cercando Imene ad un sì rio malore
Qualche riſtoro al cieco Dio sì diſſe:
Perchè nieghi crudele il tuo favore
A chi mi ſegue; ed in ſuo cuor prefiſſe

Di vendicarſi un dì. Il Ciel frattanto
Alla vaga e gentile GIUSTINIANA
Di riunirli ſerbava il nobil vanto.

O felice MARIN, che a tal Conſorte
Unito andrai per volontà ſovrana;
Niun mai ebbe quaggiù più bella ſorte.

Digitized by Google

DEL NOBILE SIGNOR
DONATO DOGLIONI
DI BELLUNO CUGINO DELLO SPOSO

SONETTO

ALLO SPOSO.

NOn sò, se vi sovviene il mio diletto
L' inverno di cianciar la sera al fuoco,
Ma lo sanno di certo Osualdo, e il Cuoco,
Che ci aspettavan per condurci a letto.

E del fare all' amor era il soggetto
Che fra i discorsi aveva il primo luoco,
Ed in ischerzo mettevamo e in giuoco,
Chi Marital catena aveva stretto.

Già quasi entrambi d' un egual pensiero
Eramo ognor, benchè talor fra noi
Nascean contese incalorite in vero;

Ma quando siate maritato Voi,
Spero, che conoscendovi sincero,
Chi avea ragione, mi direte poi.

DEL NOB. SIG. ABATE
ANDREA BASEGGIO
VENETO

SONETTO

ARgenteo Fiume, che in sí lieto giorno
Scorri festoso attorno al bel Paese,
Che vie più vago GIUSTINIANA rese
Col vivo Aprile del suo viso adorno.

Ben son felici le Campagne intorno
Da te bagnate, ora che lor cortese
La leggiadra Donzella il guardo stese
Lieta godendo di sì bel soggiorno.

Ben per Lei rinverdiro i Campi e i Colli,
Che di te fan lor specchio, e ben giuliva
Sparger suoi doni Cerere fu vista

Tu pur vanne superbo or che più molli
L' erbette son di cui sparsa è tua riva,
E che il tuo umor pregio novello acquista.

DI NICCOLO' TERREN

ANACREONTICA.

SO, che indarno a Febo chiedo,
Che l' umíle
Abietto ſtile
Alzi a dir la virtù vera
Di tua chiara Alma ſincera,
Vaga Spoſa, amor d' Acedo;
Spera invan ſorte sì bella
Cui riluce iniqua Stella.

****
****

Dunque a sì giuſto deslo
Porrò freno,
Giacchè appieno
Del tuo Core i tanti pregi,
Tutti grandi, tutti egregi
Canteranno in luogo mio
Altri celebri, ed inſigni,
E ad Apollo cari Cigni.

Eſſi

Eſſi il Nodo cantar denno,
Che a legarti,
A bearti
Ordì in Ciel provvido Nume,
Eſſi il nobile coſtume,
E in verd' anni 'l grave ſenno,
E 'l talento, onde traluce
D' ogni 'ntorno sì gran luce.

****
***

Ch' io ſu queſto verde margo,
Giacchè il Fato
Diſpietato
Così vuol, in doglia e 'n lutto
Corrò 'l fior, laſcierò 'l frutto;
Chi ebbe il Ciel corteſe, e largo
Di Te canti, e chiari, e terſi
In tu' onore teſſa i verſi.

****
***

Ecco già ſull' altra riva
L' almo ſtuolo
Lieto volo
Veggio alzar: quale nel vento
Accordar dolce concento!
Odi, o Spoſa, i lieti evviva?
Odi l' Eco, che ribalza
Da ogni poggio, da ogni balza?

A ſer-

A ſerbar, Donzella illuſtre,
Dall' obblio
Crudo, e rio
Tua memoria ſempre cara,
Vengan bianchi Cigni a gara;
Che di roco Augel paluſtre
Sol potria l' infauſta voce
Trar di Lete entro la foce.

DEL SIGNOR ABATE

PIERANTONIO MENEGHETTI

PADOVANO, ACCAD. FORTE DI ROMA

DI dovizie fulgor, larva d' onore
Solo elice dal ſen ſoſpir mendace.
Scende Imeneo, ma con eſtinta face
De' freddi amanti ad allacciare il core.

Ai rai del bel ſi accende il puro ardore,
Che fuor del labbro libero e verace
Tragge il conſenſo, e gioja inſpira e pace
In due bell' Alme fide il divo Amore.

Spoſi felici, ſe con dolce affetto
Virtù, Grazia, e Bellezza ha i nodi orditi,
E acceſo il foco, che vi ſtugge il petto;

I dì per Voi riſplenderan graditi.
Non giungono a turbar noja, o ſoſpetto
Due cori amanti in un bel Nodo uniti.

DEL SIG. ABATE N. N.
PADOVANO

SONETTO

TUtto rinnovellarſi il priſco onore,
E andar faſtoſa queſta noſtra etate,
Io veggio, mercè voſtre Alme ben nate,
Mentre v' accende con ſue fiamme Amore:

Che quanto da voſtr' Avi ebbe ſplendore
L' antica Patria nell' etá paſſate
Per le magnanim' opre ed onorate,
Onde ſurſe lo ſpento alto valore;

Tanto ſpera veder ne' voſtri Figli,
Perchè memoria alla futura Gente
Giunga de' noſtri avventuroſi tempi:

Talchè ogni ſpirto a così chiari eſempi
Appariſca nel braccio, e nei conſigli
Di mille acceſo alti deſir la mente.

Digitized by Google

DEL SIGNOR ABATE
FRANCESCO MOLENA
DI CONEGLIANO

SONETTO

Quell' Ape inſtabil, che di fiore in fiore
Volando intorno, or queſto ſucchia or quello,
Non è, Spoſi, non è di quell' amore,
Ch' oggi vi ſtringe inſiem, punto il modello.

La Tortorella sì, quel fido augello,
Che un ſol conoſce e ſempre pari ardore,
Ella è l' eſempio, ed oh! quanto mai bello,
Della coſtanza, ond' arde il voſtro core.

Bella Virtù, che in Voi ſtabil s' annida,
La prima ordì l' indiſſolubil nodo,
Che d' Imeneo la face or tanto affida.

Gioite pur di voſtra immobil fede,
E dite nel gioir: in queſto modo
Tra fidi Spoſi Gioja pon' ſua ſede.

DELL' ECCELLENTE SIG.

GIOVANNI Dr NARDI

SONETTO

Coppia bennata e bella, odi d' intorno
Il lieto annuncio di feſtivi accenti:
Mira la noſtra gioja, e i voti or ſenti,
Onde ſi brama e ſi previene il giorno.

Nel ſacro Tempio di corone adorno
L' Altar t' aſpetta, e puri ed innocenti
Genj amoroſi per bearti intenti
Riempion queſto felice almo ſoggiorno.

Virtù l' anime uniſce, e 'l lieto aſpetto
A noi fa fede de l' interno ardore,
O Spoſi eſempio d' un pudico affetto.

D' amor, di pace in ſen chiari e felici
Fiano i dí voſtri. Oh come avviva il core
La bella idea di così fauſti auſpici!

DEL SIGNOR ABATE

MICHEL COLOMBO

SONETTO

DI Pluto * al cenno, o di Giunon ** ſtringea
Lunge Imen dal Fratel queſto e quel core:
E diviſo da lui la face Amore
Al voler di Ciprigna anch' ei ſcotea.

Infelici lor opre l ivi traea,
Senza un ſoave ardor, l' uom triſte l' ore:
Quì d' inſtabili tempre era l' amore
Che, ſenza un ſaldo nodo, i petti ardea.

Palla, uniti i Fratelli, ambi or ſoſpinge
Ad un de' vaghi e nobili lavori,
Onde novo ſplendor Ceneda attende.

Vedili intorno a duo leggiadri cori:
Di dolciſſime fiamme Amor gli accende;
D' indiſſolubil nodi Imen li cinge.

* Dio delle ricchezze ** Dea del faſto.

DELLO STESSO

SONETTO

Io potrei dir di Lei ch' ha gran beltà;
Ch' è gentil, che di lezzi ell' è nemica;
Ch' è ſaggia, ha ingegno, brio, vivacità:
Ma chi no 'l vede, ſenza ch' io lo dica?

Io potrei dir di Lui che in cor nutrica
Senſi di gentilezza e d' oneſtà;
Ch' ha bella mente e de' bei ſtudj amica:
Ma, s' anco io non lo dico, e chi no 'l ſa?

Dovrò dir che tra lor ſempre vedrò
Una ſoave e ſtabile unione?
Ma inſieme non ſi legano per ciò?

O dir dovrò che daran vita preſto
Ad un caro e vezzoſo Bambolone?
Ma non vi ſi maritano per queſto?

Digitized by Google

DEL SIGNOR ABATE
GIO. BATTISTA VECCHINA
VENETO

SONETTO

NOn ſudò Imen per ſcuoter la facella,
Nè preſtò il Cinto l' amoroſa Dea,
E quì ſel vide ben che in van ſpendea
Il cieco Dio le uſate ſue quadrella;

Che ad annodar con prezioſe anella
Gli Spoſi Illuſtri baſtò ſol l' idea
Del Buon, del Bel, che chiaro in lor ſplendea,
E che unì in un voler queſt' Alma, e quella.

Certo qualor in volto ſi diſpiega
Bellezza in forme ſchiette ed ammirande;
Fa de' cuori gentili dolce preda:

E ancora più ſe con Beltà fan lega
Senno, Candor, Anima umile e grande:
Ecco quai fur e Dardi, e Ceſto, e Teda.

Digitized by Google

DELLO STESSO

CANZONE.

NObile ſaggia Spoſa,
Or che rendi felice
L' Illuſtre Spoſo col ſembiante adorno:
Or che ſtaſſi feſtoſa
Ceneda, e la pendice
Del Monte eccheggia, e le Colline intorno:
Or che del Meſchio corre più ſuperba,
Più pura l' onda e chiara,
E che i fioretti e l' erba
Sul Margo lieti fan tripudio a gara;
Gentil, qual ſei, mi dona
Cantar di Te come il deſio mi ſprona.

****

Fra i tanti rari pregi
Di Grazia e di Beltade,
Che in te vollero unir emuli i Numi;
E fra i coſtumi egregi,
Che onoran queſta etade,
Di qual dir pria dovrò? ma i tuoi bei lumi,

Che

Che legge danno all' Alme più rubelle,
E quelle Dive in viſo
Di bel pudor fiammelle
Da lunge alteramente fanmi avviſo,
Che il mio canto non ſuone
Il bel d' ella, che fu di Pimmalione.

****

S' innalzi dunque il Carme
A dir d' altra bellezza,
Che ſol nell' Alma ſiede, ed è più altera;
Ma potrei mal aitarme
Salito in tant' altezza
Augel paluſtre. Pur ſe a chi ben ſpera,
E al buon voler conforto non vien meno,
Del ſoave coſtume,
E interno bel ſereno
Cantar m' accingo; e ancor (ſe aſſiſte il Nume)
Dell' Alma umìle e grande:
Ecco ſin dove il volo mio ſi ſpande.

****

Fregio di un cor gentile
Schietta affabilitade
Ben più rara d' aſſai ch' altri nol crede:
Della vita civile
Dolce pregio e metade
Come amabile fai chi ti poſſiede?
La Bella che anzi dì ſplende in Oriente
Piace tanto e s' apprezza
Solo perchè ridente.
Quella che ſtatti in volto alma dolcezza,

E nel

E nel parlar corteſe,
Spoſa gentil, quella dal Ciel diſceſe.

****

In tua fronte ſerena,
E lucida pupilla
Nulla giammai nube importuna aſcende.
Quivi in ſua luce piena
Dell' Anima tranquilla
Il bel chiaror s' affaccia, e ſi diſtende.
Come bello il veder ſchierarſi innante
Or la gioja nel riſo,
Or calma nel ſembiante,
E mille altri di pace idoli in viſo,
Che fan non dubbia fede
Di quel puro candor che in Te riſiede.

****

Se affabil corteſia
E' del faſto nemica,
Nè conoſce timor bella innocenza,
Qual maraviglia fia
Se con catena amica
Grandezza in Te, e Umiltá fan reſidenza!
Più belli ſon, ſe con pennello induſtre
Compartì man diſcreta
Color contrarj, e illuſtre
N' è più il lavor. Del giorno il bel Pianeta,
Nella ſua gloria ſolo,
Non iſdegna radiar il baſſo ſuolo.

****

Se

Se men ſtretta catena
Al fianco aveſſi; e l' Alma
Di ſeveri penſier un po' men carca,
Allor forſe la vena,
Che ora sì male ſpalma,
Sì ſtata fora allor men aſpra e parca;
Che troppo luſinghier nobil ſubbietto
Offre a più chiare rime
Fregio di ſangue eletto
E altero Inneſto in Pianta alta e ſublime,
E peregrino ſerto
De' più bei fior: Virtude, Grazia, e Merto.

****

Canzon, qual ſei tel vedi.
Se a Lei giugneſſi, mettiti a' ſuoi piedi.

Digitized by Google

DEL SIGNOR ABATE
ANGELO CALEGARI
VENETO

SONETTO

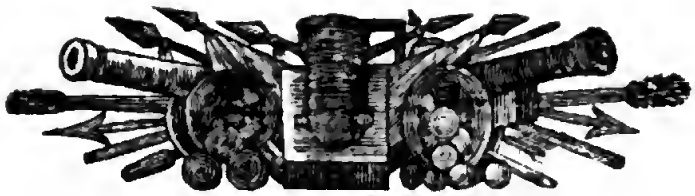
E Di queſta non ſo, ſe Donna, o Diva,
(Tante, e sì belle in ſe Virtudi accoglie)
Mentre annoda al ſuo ben affetti, e voglie
V' ha chi pregi, e virtù canti, e deſcriva?

Ah troppo fiocca giunge a queſta riva
Lungi dal Meſchio chi ſua voce ſcioglie,
Che lingua, ed' eſtro, e ſtil ſono ampie foglie
Di ricca pianta, ma di frutta priva.

A te ſolo però, Spoſo felice,
Cui diede Amor di poſſederla appieno,
Ogni lingua, ogni ſtile, e tutto lice,

Or lieve impreſa per Te ſolo fia
Di Lei cantar, * di cui ſi pregia meno
Quella beltà, che al ſommo bello è via.

* Lo Spoſo alle amabiliſſime, e virtuoſe qualità uniſce il genio alla Poeſia.



DEL SIGNOR ABATE

NICCOLO' Dr NARDI

DEDICATO ALLI NOB. SIG. CO.

GRAZIOSO E CATTERINA ZULIANI

GENITORI DELLO SPOSO.

TEneri Genitori, in cui s' annida
Degno del ſangue illuſtre, affabil core,
I cui penſieri han ſempre il vero Onore
Per conſigliero, e la Virtù per guida.

Deh, perch' or sì propizio il Ciel v' arrida,
E vi ſcorran sì dolci i giorni, e l' ore,
Invan non ſia, ch' un ſfortunato amore
Le ſue lagrime v' offra, e le ſue ſtrida.

Se in mezzo a' plauſi, ed a' feſtoſi accenti
Del popol lieto, a Lui ſperar non lice,
Che vi riſuonin grati i ſuoi lamenti,

Saranno almen all' Imeneo felice,
Ond' ei gode vedervi andar contenti,
Quai ſon l' ombre a' colori, Euriſo, e Nice.

Digitized by Google

DELLO STESSO

EURISO E NICE

STANZE.

NIC. CAro Euriſo non più. Co' tuoi lamenti
Mi ſgridi a torto, e invan pietà mi chiedi.
Dal vario ſuon de' luſinghieri accenti,
Onde i ſenſi del cor pinger ti credi,
Ciò ch' immagini, io ſo, non ciò che ſenti:
Taci però, ſe vuoi piacermi, e cedi
Lo ſtudio, e l' arte, le querele, e i pianti
All' amore infedel de' falſi amanti.

EUR. Ch' io taccia, o Nice ingrata, e in ſen mi chiuda
L' intenſo ardor, che di tua man v' accendi?
Perchè t' amo coſí, ſcorteſe, e cruda
Del mio tenero amor così ti offendi?
Che dietro a te, come fredd' ombra ignuda
Nel ſilenzio m' aggiri, ovver pretendi,
Ch' un ſegreto languor ſegua i miei paſſi,
E le mie pene io narri a' tronchi, e a' ſaſſi?

NIC. Nò, non ha la tua Nice, e mai non ebbe
Un' inſenſibil Alma, un core ingrato.
Mi ſpiacque il tuo traſporto, e più m' increbbe
La torbiba ſorgente, ond' egli è nato.
Un' inquieta paſſion, che indocil crebbe
All' eſca ſol d' un guardo innamorato,
Che troppo or ſi luſinga, ed or s' affanna,
Se ſteſſa accieca, e l' altrui fede inganna.

Ah

EUR. Ah peran pur, abbiano ognor nemiche
Le Grazie, e ſempre irati i Dei di Gnido,
Que' cori, in cui ſotto ſembianze amiche
Paſſagger ſi ricovra un genio infido.
E più non trovi in voi, luci pudiche,
Un aſilo il mio amor, com' ebbe il nido,
Se mai, rubel del voſtro bello a' rai,
Io tradiſſi la fè, che a voi giurai.

NIC. Troppo prometti, Euriſo, e troppo hai volto
Il penſier voluttuoſo a ciò che brami.
Nel bel, che amor ti moſtra in me raccolto,
Ben ciò, ch'ei crea, ma ciò ch' è mio non ami.
La freſca età, che mi fioriſce in volto
Lunga ſtagion non dura; e afflitti e grami
Avrem dopo a veder ſpenta ogni ſpeme,
Ed a pentirſi, e a lagrimare inſieme.

EUR. Qual' ingiuſto timor, qual reo ſoſpetto
Turba il tuo core, o Nice, e offende il mio?
Lo ſfogo, e la mercè d' un molle affetto
Non è il ſolo piacer, ch' amo, e deſio.
Sotto l' amabil vel d' un vago aſpetto
Bella un' Anima in te ſplender vegg' io,
E queſt' Alma immortal m' avrà coſtante
Di ſue virtudi, e de' ſuoi pregi amante.

NIC. A che dunque meſchiar l' aſſenzio, e 'l fiele
D' un' amiſtà sì cara a' dolci affetti,
Se tu m' ami così? le tue querele
Non convengono, Euriſo, ai puri obbietti,
Che ti vanti d' amar. Perchè fedele,
Perchè grata all' amor, che a me prometti,
Con ingenuo candor, tranquilla io chiamo
L' Anima mia ſu i labbri a dir ch' io t' amo.

Va

EUR. Và pur, e con piacer le tue pupille
Paſci, o Nice crudel, del mio dolore.
Ma non vantar, che nel tuo ſeno iſtille
Le ſue tenere fiamme il Dio d' Amore.
Sue figlie eſſe non ſon, ſe ſon tranquille,
E ſe l' Alma ragiona, è freddo il core.
Dì piuttoſto, che ſei d' Amor nemica,
Ed infedele, e d' altra fiamma amica.

NIC. Nè baſta ancor, che cerchi alle tue pene
Dal più vile timor eſca, e paſtura?
Tu, che m' hai ſtrette al cor le mie catene
Deh compiangi, o Virtù, la mia ſventura.
E tu, Spoſa gentil, cui rende Imene
D' un più felice Amor lieta, e ſicura,
Mira, quant' io t' invidj, e quanto ſia
Diverſa dalla tua la ſorte mia.

EUR. Ah! ch' Eſſa è degna pur, che tu l' imiti,
Poichè cotanto il ſuo deſtin le invidj.
S' è ver, che come in Lei, co' pregi uniti
E Bellezza, e Virtude in te s' annidi,
Dell' Amor, ch' io luſingo, a' dolci inviti
Tu pur corteſe e tenera ſorridi,
E allora applaudirà più lieto in viſo
A Spoſi illuſtri il fortunato Euriſo.

DEL NOBILE SIGNOR
GIACOMO TREVISAN
VENETO

Falſa felicità nell' opulenza
Crede colui, ch' in van ſoccorſo implora,
Meſchin l' Avaro anch' ei ſi crede ſenza
Di quel metal, che forſennato adora.

Felicità di futile apparenza
Cerca il ſuperbo nel ſuo faſto ognora,
E la rintraccia in ſe chi la violenza
Teme dell' Uomo, ſolitario ancora.

Quel reo la ſpera pur, cieco profano
Che fra turpi piacer tutti concede
A Venere gli onor; ma ſpera in vano!

Ah dolce Amico, or che Nuziali Tede
Splendon per Te; ſcorge Te ſolo a mano
Alla Felicità l' Amor, la Fede.

Digitized by Google

DELLO STESSO

Straccia la Benda ormai; fremi, t' adira
Inſidioſo, crudel, ſpietato Nume,
E in onta ancor all' empio tuo coſtume,
L' altrui felicità meſto rimira.

Dunque ſe' tu, che di furor delira
L' altrui pace in mirar? quel che preſume
Ch' inſanabile piaga il cor conſume
Pria ch' ottener ciò, cui ſmanioſo aſpira?

Mal vibraſti a tal fin: li dardi tuoi
Ferirono due cor conformi tanto,
Ch' union più bella nò formar non puoi.

Ed onde creſca il tuo diſpetto: intanto,
Ch' invido piangi ſu li falli tuoi,
Or vedi all' Ara li due Spoſi a canto.

Digitized by Google

DEL SIGNOR
ANTONIO BORTOLUZZ.
DI CENEDA

SONETTO

DEDICATO ALLA NOB. SIG.
Co. CATTERINA FULCIS ZULIANI
MADRE DELLO SPOSO.

QUal face acceſa, che di luce i lampi
Sovra oppoſto criſtal vibrando indora,
Talchè dentro di queſto appare ancora,
Che di quella l' immago imprima, e ſtampi;

S' avvien, che il raggio ſteſſo in altro inciampi,
La ſteſſa luce ripercuoter fuora
Ciaſcun dal primo oſſerva, e in l'altro allora
Par, che più chiara la ſua fiamma avvampi.

In ſimil guiſa le Virtudi ſteſſe,
Che la cura materna a ſtuolo, a ſtuolo
Nel cor del Figlio da prim' anni impreſſe,

Fia conceſſo veder, Donna, a Voi ſolo
Ne' Figli, che verran, da Lui rifleſſe
Per il nuovo Imeneo nel patrio ſuolo.

Digitized by Google

DELLO STESSO

SONETTO

DEDICATO ALLI NOB. SIG. CONTI

GIACOMO E PIETRO ZULIANI

FRATELLI DELLO SPOSO.

TU chi per far del Vello d' oro acquiſto
Al ſuperbo Ocean fidò l' antenne,
Ma in mezzo alle burraſche, che ſoſtenne
Gelar ſovente, e impallidir fu viſto!

E chi non ben del ſuo periglio avviſto
Dall' aureo pomo la bellezza ottenne,
Ma 'l fatal guiderdon la Grecia dienne,
Ond' Ilio poi fu sì dolente e triſto:

Ma tu più d' Argo, e Paride felice
Che coſtei, ch' è del Ciel nobil lavoro,
In cui piantò Virtude alta radice,

Ora al bel raggio di propizia ſtella
Stringi con laccio indiſſolubil d' oro
Senza tema d' oltraggio, o di procella.

Digitized by Google

DEL SIGNOR ABATE
FAUSTINO NANINI
BRESCIANO

SONETTO

Tene, Illuſtre Coppia, ormai vi ſtringa
Col nodo degli Eroi provvido Imene:
Molta Prole gentil preſto voi cinga
Acedo empiendo di ben poſta ſpene.

Quando poi fia che il nobil ſangue tinga
Di maſchio Infante le robuſte vene,
Ad ingrandir lo ſpirto ancor ſi ſpinga
La Virtù, di cui ſon voſtr' Alme piene.

Sempre MARINO, onor di queſta etate,
Seguan con docil paſſo i figli voſtri,
E le ſue luminoſe orme onorate.

Tratti così da' bei paterni eſempi
Nova gloria ſaran dei giorni noſtri,
E giuſta invidia dei futuri tempi.

Digitized by Google

DELLO STESSO

CANZONETTA.

CH' a infiorar io vada i talami,
E a lor danze io faccia viva?
Che il valor, l' opra magnanima
Di ſpoſarſi io canti e ſcriva?

Dopo un voto, benchè ſemplice,
Rinnovato sì gran volte,
Che a mio conto non ingroſſino
Le poetiche Raccolte?

Dai Caſiſti ineſorabili
Chi ſa mai che ſe ne penſa,
Se a ſcuſarmi non ho titolo
Di legittima diſpenſa?

Pur del Santo Matrimonio
Sí cordial è la mia ſtima,
Che a diſpetto degli ſcrupoli
Vo' tentar più d' una rima.

Qua

Digitized by Google

Qua la Cetra: oh quanta polvere!
Monna Aracne, mi diſpiace
Della tela, che vi ſconcio;
Ma biſogna andarvi in pace.

Muſa, ah tu... che? in viſo burbero
Di ſtar zitto mi fai cenno?
E ti crucci, ed inflеſſibile
Non vuoi fare oggi a mio ſenno?

Via bruttaccia, sii più docile
Giacchè men naſceſti bella:
L' argomento forſe puzzati
Diſperata Verginella?

Così fan le putte vecchie
Più del diavol malizioſe;
Le galanti far non poſſono,
Perciò fanno le ritroſe.

Ritroſia però, che a cedere
Ripregata ſaria preſta;
Sol che dietro a una bisbetica
Non vo' rompermi la teſta.

Son da Voi, felici Conjugi,
Se le ciance mie gradite;
E qualor vi ſon ſazievoli,
Più giocondo libro aprite.

Qual potria poetic' anima
Di più nobil eſtro acceſa
Dir tai coſe che non vincale
L' immortale voſtra impreſa?

Appo Voi Ceſari, Annibali,
E Aleſſandri, e infine quanti
Armi e ſangue reſer celebri
Sono razza di furfanti.

Che?

Che? ſi ride, e anco ſi mormora
Del propoſito, che movo?
Non corbello, non farnetico,
E ſul ſerio ve lo provo.

Ah MARINO, ancor ricordomi
Quando in Voi nacque il bel foco;
E ſaranno a groſſo computo
Sei mill'anni preſs' a poco.

Nell' Ovaja a Monna chiacchera,
O nei lombi al Padre Adamo
Non ſo ben; ma dire inteſivi,
GIUSTINIANA, oh quanto io v'amo!

Anzi adeſſo che ci ſtudio
So che fu di Adam nei lombi,
Che tra Voi fur guardi e gemiti,
Quai fra Tortore, e Colombi.

Il deſir, che a Lei traeavi,
Il timor di bramar troppo,
Combattean nel voſtro ſpirito,
Queſto a quel facendo intoppo.

Qual piacer vi corſe all' animo
A cacciarne ogni temenza
All' udir d'un Dio benefico
Il diſcorſo, e la ſentenza!

Che farà l' uom ſenza un ſocio?
Meſchinello ei muor di noja:
Qualche coſa, ma a propoſito,
Qui ci vuol che il tenga in gioja.

Verdi erbette e fior gli adagiano
Odoroſo ſeggio e molle;
Scelte frutta a lui preſentano
Curvi rami in piano e in colle;

I ſuoi

I ſuoi piè lambiſce placido,
E riceve la ſua legge
Il Lion, la Tigre, l' Aſpide,
Qual d' Agnei belante gregge;

Gli Augellin per lui garreggiano
A diſcior più dolci note;
Le agil penne il freſco Zefiro
Per lui chiude, e per lui ſcote;

Ma qual pro, ſe il Sol che parteſi,
O che il dí ſpento rinnova,
L' Uom' ſoletto e maninconico
Sempre laſcia e ſempre trova?

Un ajuto ſu facciamogli,
Ma un ajuto a lui ſimile:
E MARIN veder credeaſi
Qualche forma altra maſchile:

Ma compreſe il ſenſo incognito
Dell' oracolo ſovrano,
Quando bella e allegra femmina
A Dio vide uſcir di mano.

Le amoroſe voci tenere;
Che alla Moglie Adam volgea,
MARIN pure al ſuo bell' Idolo
Fedelmente ripetea.

Mentre in dolce aria patetica
Per mercè del caldo affetto
Con pupilla or viva or languida
Gli facea la Bella occhietto.

Sin d' allor che fe giuraronſi
I ſinceri e ſaggi amanti
Per sì lungo andar di ſecoli
Fur l' un l' altro ognor coſtanti.

E MARIN finchè non ebbene
Avverata la propoſta
Nel ſuo petto non ben integro
Sentia l' uopo d' una coſta.

E finchè non fu propizio
Santo Imene al ſuo prurito,
GIUSTINIANA a Lui volgeaſi,
Come coſta al proprio ſito.

Nè dovremo al Cielo eſtollere
Il bel nodo, che gli unio,
Nodo ſtretto a onor del Codice,
Che già all' uom preſcriſſe Iddio?

Degna è sí l' illuſtre Coppia
Che di lei parli ogni lingua,
E n' è degno ogun, che curaſi
Che in ſe il mondo non s' eſtingua.

Nè appo lor, dell' uman genere
Voi carnefici famoſi,
Cui Caronte ha sì grand' obbligo,
Che il ſuo remo unqua non poſi.

Non v' adonta che da' poſteri
Si riſappia il triſto eſempio?
Che virtù ſu pover' uomini
Senza ſdegno menar ſcempio,

E i maturi frutti ancidere
Colla ſciabla in un momento,
Che coſtaro all' uomo induſtrie,
E alla Donna il gran tormento!

Via ſi tolga dalle ſtorie
Queſto vanto d' aſſaſſino:
E ſi legga a eterno encomio
GIUSTINIANA con MARINO.

Che

Che ſommeſſi al penſier provvido
Del ſupremo Ente perfetto
Il momento benedicono
Da potergli dar effetto.

E in coſcienza a Dio promettono
D' ajutarſi in dolci ampleſſi
A ſtampar, e in luce mettere
Varie copie di lor ſteſſi:

Che alternando a qualche femmina
Molti maſchi forti, e belli,
Di bontà, di brio, di ſpirito
Ci ſaran tanti modelli.

Cui vedremo far miracoli,
Ed in Patria, e ſtranio Lido
Da ſtancar la Fama a ſtenderne
Fuor dell' Orbe il chiaro grido.

Nell' Eliſio i lor Biſavoli
Che diranno a sì gran caſo?
Reſteranno immoti e ſtupidi
Con un palmo e più di naſo.

E il Poeta allor decrepito
In ſtupir che fu verace
Griderà: ſon pago, or apriti
Sepoltura, io muojo in pace.

Digitized by Google

DEL SIG. ABATE N. N.
DI CENEDA

SONETTO

DEl tuo foco divino acceſi in volto
Tu li vedeſti, Amor, delle ritorte
Cinti d' Imene, e ſolo può per morte
Quel nodo, onde fur ſtretti, eſſer diſciolto.

Nodo felice, in cui vedrem raccolto
Quanto puote col Ciel donar la ſorte,
Se avviene, Amor, che tu coſtante, e forte
Abbia in quei cuori di regnar riſolto.

Ma ſe a ſtraniera fiamma un giorno il varco
Apri, diviene ahime! crudo martiro,
E di penoſa ſchiavitude incarco.

No, non temer, riſponde, i ſommi Dei
Tanti bei pregi in queſti Spoſi uniro,
Che miglior ſede aver io non potrei.

L' ELETTRICO
DEL MONDO, E DEL MATRIMONIO
SCIOLTI

DEL SIGNOR
PIETRO GUERINI
DI CENEDA

Foco illuminator, alma del Mondo,
Elettrico gentil, felice obbietto
Intorno a cui s' aggirano curioſe
Le più ſagaci menti, e i più ſublimi
Moderni ingegni le profonde tracce
Per iſcoprir di tua natura eccelſa,
Mentre Carmi di lode a teſſer prendo,
I miei penſier, la mente agita, e incendi
Affin che degni del Signor gentile
E dell' Illuſtre Stirpe a cui ſon ſacri
Sui vanni della Fama portin queſti
Il nome mio, d' onde al gran Tempio arrivi,
Che intatti ſerba dal furor del tempo
I chiari Genj dei famoſi Vati.
Già del tuo gran poter fido Miniſtro
Più non oſo cantar il vago Pindo,

E in-

E insiem condanno i temerarj voti,
Che un tempo offersi alle castalie Dive
E al biondo Apollo. Tu ben altro sei
Che l' onde d' Ippocrene, e d' Aganippe,
Che il Pegaso Destrier. Uscito appena
Dalla provvida man del Nume eterno
Sugli spazj del Ciel formasti un' Astro,
Che il tenebroso vel sgombrando a un tratto
Dell' alta notte, che fra se volgea
Dell' orribile Caos la massa informe
Con stabil legge intorno a te traesti
Un grave globo, e per diverse Zone
Sì lo guidasti, che al cangiar dei punti
Apparve il dì, che die misura al tempo
Insiem col vario scintillar notturno
Di mille, e mille altri maestosi Astri
Per te non meno mobili, e lucenti.
Poscia gli atomi tuoi con vario moto
Diversi corpi rapidi fendendo
Disposti ognor coll' aggitar continuo
A disunir le più leggere parti
Le fluide masse provvidi formaro,
Che sebben gravi, e solide le prime
Elementari parti, pur se stesse
Premendo, e rispingendo un lieve peso
Portano all' Uom, alla Natura, al Mondo
Mentre gli stessi col costante attrarsi
Alzar monti superbi, eccelse moli,
Ed altri mille, e mille informi corpi
Che la terra formaro, e l' ampio seno
Dell' immenso Ocean, delle lor forze

Elet-

Elettrico-attraenti opra ſublime.
Allora i Poggi, e le Campagne, e i Colli
Produr fur viſti dal fecondo grembo
Le tenerelle ſalutari erbette,
Gli odoriferi fior grati alle Ninfe,
E il numeroſo ſtuol di varie piante,
Che le dorate meſſi, e i grati frutti
All' aer ſpiegando in delizioſa ſcena
Mirabile ſpettacolo ſegnaro.
Allora muti abitator fecondi
Dell' acquatico regno, anfibj, rettili,
E turba innumerabile d' inſetti
Allor ſentiro all' improvviſo moto
Del naturale iſtinto in ſen deſtargli
Amabil forza di produr dei figli;
E i vario-pinti augei dai freſchi rami,
Ovver dell' aria dai tortuoſi giri
Sulla naſcente candidetta Aurora
Il nuovo giorno ſalutar ſi udiro
In dolci accenti. Sulle verdi Piagge
Andò paſcendo il manſueto gregge
Quando i feroci, e i timidetti bruti
Tra folte macchie, e inoſpitali ſelve
Vita, e ſoggiorno, corſero cercando.
Ma quanto foſti fortunato Elettrico
Quando del tuo Fattor all' alto aſpetto
Cura prendeſti di quel nobil germe
Cui gli piacque crear di vile creta,
E uno ſpirto immortal poſcia gl' infuſe
Onde l' alma ragion poſſede, e adopra.
Quí prodigo ben più di tue ſcintille

Per

Per dilatar l' incomparabil ſtirpe,
Che non faceſti? Dittator gentile,
Saggio Maeſtro di ſoavi modi
Tu lo guidaſti a coltivare il ſuolo,
A dominar ai bruti, e in varie guiſe
Tutto cangiarvi colla ſcienza, e l' opra.
Allor s' ingentilì toſto natura,
Si alzar Cittadi, e comerzio, comerzio
S' udì gridar dall' uno all' altro Polo
L' impavido Nocchiero, che affidando
La propria vita a cavo fragil legno
Un ſentiero s' aprí tra i ſpazj immenſi
Del procelloſo liquido elemento.
L' arte quindi cercò tralle richezze
Se ſteſſo d' abbigliar qual multiforme
Proteo, e gli nacque in ſen l' ardente brama
O fralle muſicali dolci note,
O fra bizzare dilettevol danze,
O in pace, o in armi, o ſulle dotte carte,
O tra le gravi alfin cure dell' arte,
Onde piacere a ſe non men, che agli altri.
Queſt' oneſto deſir di core, in core
Serpendo ognor in liberale aſpetto,
Ed in ſincere liete ſpoglie avvolto
Sempre comparve, ed il cultor più ſaggio
Sempre più piacque. A queſto di decenza
Fonte verace del mio rozzo canto
De' miei ſtrani penſier l' illuſtre obbietto
Bibbe ſovente. Sì lo vidi io ſteſſo
Che fin dalla triluſtre età cercando
Al ſuo gran core tributarvi omaggj

Del

Del più oſſequioſo amor figli ſinceri
Ben ſeppi alfine contraſtarmi un ſeggio,
D' onde ſovente del natìo deſtino,
Di me ſteſſo maggior s' udì chiamarmi
Col dolce nome d' onorato amico.
La tra la gioja, ed il comune applauſo
Meco lo vide ognun, e GIUSTINIANA
La bella GIUSTINIANA il ſeppe anch' eſſa,
Che al ſuo apparir di nobile ſorpreſa
Fatta ritroſa vittima innocente
Di pudico roſſor tinſe la fronte.
Del mio Signore allora il vivo Elettrico
Da ſuoi begli occhi uſcendo, dal corteſe
Leggiadro aſpetto, dal vezzoſo labbro,
Dal ragionar alfin ſaggio e ſoave,
Spoſa gentil, l' Elettrico innocente
Di quel puro candor, di quei coſtumi,
Che di vera Virtù ſull' orme eccelſe
Vi reggon l' Alma, e quindi quel non meno
Di grazia, e di beltà, che a larga mano
A Voi donò natura accеſe, attraſſe,
E i due fochi diviſi arſero inſieme.
Crebber le fiamme, e queſto foco ardente
Que due bell' Alme dolcemente unendo
Un' Imeneo deſtina a cui preſieda
Un ſviſcerato amor, che l' alma fede,
La ſtabil pace, e un' amiſtade eterna
Tra lor nutra, e mantenga. Lungi
Da queſte ſoglie folli Ganimedi
Innovatori iſtabili di Leggi,
E di Nuzziali riti. Quì non daſſi

Ricetto a quell' amor, che mal confonde
Il più ſacro dover colle preteſe
Del moderno penſar grate vicende.
Nè quì s' aſperge il talamo innocente
Di quel crudel veleno, che pur troppo
La mente accieca, e fuor di ſe la guida
A conſacrar ſuperba impuri incenſi,
Voti fatali ſui nefandi altari
Della terribil perfida vendetta.
Della diſcordia è queſto il nero foco,
Che Mogli illuſtri, nobili Mariti
Allè riſa vulgar ſovente eſpone,
E ſopra lor ne chiama il fier giudizio
D' un avvenire miſero funeſto.
Ma d' Imeneo verace il grato Elettrico,
Quello che in queſto dì cantar io tento,
Qual non deſta ſtupor dolce, e ſoave
Nel vederlo guidar in bipartita
Schiera leggiadra gli amori, le grazie,
Il gioco, il riſo, e quel tranquillo ſonno,
Che turbato non mai da triſti ſogni,
O da terribil ſnaturate larve
Lo ſpirto, e la natura bea, e riſtora?
Queſto è quel foco, quel deſiato foco
D' onde pender dovè l' eſito incerto
Che un' amico deſtin con forte nodo
Due cori uniſce fortunati Figli
Di due Famiglie illuſtri, a cui la ſpeme
Bene a ragion entro del ſen gli ſerpe
Di contemplarli un tempo tralla grata
Amabil piena dei deſir già paghi.

Una-

Unanimi onorar il Patrio Genio,
Ed intorno ſcherzargli l' alma coppia
Dei teneri Nipoti, che degli Avi,
E de' ſuoi Genitor portino impreſſe
Le ſempre grate immagini corteſi.
Sì Grazioſo vedrà l' inclita ſtirpe
I magnanimi ſenſi, i ſaggi detti,
Gli alti penſier del nobile ſuo genio
Pronta adottar, per cui nei gravi uffizj
Dell' alma Patria dimoſtrò ſovente
Qual ſia il dover del Cittadino illuſtre,
Quale del ſaggio, e del Signor gentile,
E come ben ſi reggano le ſomme
Cure difficili, e i penoſi incarchi
D' una Famiglia, poichè qual la ſua
Tralle ricchezze, e la ſtabil pace
Così chiaro ſplendor ſerbi, e diffonda.
E che dirò cantor degno, e verace
Di Catterina della nobil Madre
Di così chiara ſtirpe, ſe il mio ſpirito
Ben ſi confonde tralla immenſa piena
Di tante doti, d' onde vaſſi al paro
Delle Matrone eccelſe, di cui il nome
Portar ſi pregia la verace Fama
Sugli immortali ſuoi vanni glorioſi.
Grazie corteſi, amabile ſembiante,
Virtù, oneſtate, ſtabili penſieri
Di coniugale amor, e quindi a un tempo
De' cari figli la geloſa cura,
E l' imparziale affetto ſon quei fregi,
Donna gentil, che il voſtro nome eterna,

E che

E che adorato obbietto d' alta ſtima
Rendonvi ognora alla Famiglia, e al Mondo.
Giacomo già qui ſegua, quel leggiadro
Garzone umile, a cui deggio me ſteſſo;
E ſe degnò ſovente il genio mio
Del ſuo gentile amore, in queſto iſtante
Ancora accolga gli oſſequioſi voti,
Che di ſacrarvi intendo al ſuo bel core,
E ai cari modi ſuoi con queſti Carmi
Rozzi bensì, ma veri, e ſacri pegni
Di quel dovere, che umilmente adoro.
Voi Pietro, e Voi non men di vaghe Figlie
Coppia gentile al canto mio donate
Un benigno penſier; e ſe di Voi
Dei pregi voſtri qui condegna lode
Non ardiſco cantar, pure il desìo
Che in ſeno io nutro di ritrarvi in carte
Come convienſi già ſaprò far pago,
Quando ſaprò donar più ſaggia legge
Al giovanile fervido traſporto,
Che in ſua balía talor prende il mio canto;
E me felice, ſe l' orme calcando
Dei chiari Vati mi ſarà conceſſo
Mirar accolti con ſereno aſpetto
I Carmi miei ſotto i corteſi auſpizj
Di cosí chiara Nobile Famiglia.

DEL NOBILE SIGNOR
CO. LUIGI RUDIO
ACCAD. ANIST. DI BELLUNO

SCHIESONATA.

ME vien da rider giuſto co fa i matti
Quando me trovo in mezzo a dei Dottori,
E che dalla ſo bocca uſcirghe fuori
Sento propoſizion da mentecatti:

Dir per eſempio quei, che ſe marida,
Che lori fa un un ſpropoſito maſſizzo,
E quando i ſente a dir, ch' uno è novizzo,
Che el fa una ſtrambaria tutti ghe crida.

Niſſun ſa gnente el ben del Matrimonio,
Se no quelli che in fatto l' ha provà;
Za co ſe vol ſaver la verità
Biſogna eſſer preſente o teſtimonio.

Chi dixe mi no voggio maridarme,
Perchè el ligame xe de conſeguenza,
El gà delle dolcezze in apparenza,
E ſenza guſto poſſo rovinarme:

In

In prima, ſe la Dona fuſſe bruta
La ſarave una gran calamitá;
Se la xe matta una infelicità;
E ſe l' è bella no la xe mia tuta:

Se l' è Donna de brio, d' educazion
La me tol i Calzoni in bota ſalda;
E ſe la xe una ſciocca, una Caſtalda
La me xe de dolor e d' afflizion.

Vu dixè ben, Signor mio riverito,
E meggio ſe parlè da voſtra poſta:
Ma ſe mi vorrò darve la riſpoſta
In ſacco mi ve metto aſſae pulito.

Se ſuppone, che l' omo ſe maridi
Nell' età, che diſcerne el ben dal mal,
Che el gabbia come i diſe prudenzial
Per diſtinguer quai xe boni partidi:

E ſe la Donna bruta no ghe piaſe
Senza un compenſo grande nol la ſpoſa,
E ſe la fuſſe matta, o morbinoſa
Senza raſon nol perde la ſo paſe.

Se el la vol bella, el ghe riflette ben,
Se quella tal ga ſeſto, e bon penſar,
E colle ſciocche nol ſe va a impazzar,
Si quando in bon giudizio el ſe mantien.

Inſomma digo, che co fa contratto
De Matrimonio un' omo de prudenza,
Se pol dedur de vera conſeguenza,
Che quel tal maridozzo xe ben fatto:

E per

E per autenticar ſta verità
Un eſemplar belliſſimo preſento
Nel Sior Conte Marin, che adeſſo ſento
Che el ſe marida, o che el ſe ha maridà.

Un Zovene brillante, e corteſan,
Filoſofo, perito, che diſtingue,
Fornio d' erudizion, che ſa le lingue,
Adorà ſe pol dir come un ſovran,

Co ſe marida un omo de ſta ſorte
Se pol fidarſe d' una ſcelta bona,
Come in fatto m' ha dito una perſona,
Che un Anzolo la xe la ſua Conſorte.

Dunque el conubio nol pol eſſer megio;
Savio el Marìo, prudente la Mugger:
Oh che felicità! che gran piaſer!
Oh che Prole d' un Nodo tanto egregio!

Onde cari Signori de propoſito,
Che con tanta franchezza decidè:
El ben del Matrimonio eſaminè
Prima de batezarlo per ſpropoſito.

Una volta anca mi gavea el penſier,
Che el Matrimonio fuſſe un gran caſtigo,
Ma delle Donne ſon ſta ſempre amigo,
E in ultima l' ho fatta, e go Muggier.

J. B. PATAVINI

EPIGRAMMA.

NOn ego, quæ veteres, Sponſi, finxere Poetæ,
In veſtrum poſcam Numina Connubium:

Sed poſco Numen, vere quod regnat Olympo,
Vere & cuncta ſuo temperat imperio.

Hoc precor, ut donis vos uſque ingentibus auctet,
Quos ſacro jungit fœdere purus amor.

Talibus auſpiciis quæ quantaque gaudia Prolis!
Antiquæ ſervet quæ decora alta Domus:

Et Patriam decoret factis illuſtribus ullo
Quæ poſthac non ſint interitura die.

5.532.638

Digitized by Google